

PRIMO INCONTRO: L'ORIZZONTE MISSIONARIO DELL'IMPEGNO DEI LAICI



Rielaborazione di testi della *Evangelii gaudium* di papa Francesco

LA GIOIA

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia.

LA TRISTEZZA

Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Il grande rischio del mondo attuale è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua.

LA GIOIA RITROVATA

La gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi anche in mezzo alle peggiori angustie.

IL CUORE DELLA MISSIONE

L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? Ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale.

I DESTINATARI DELLA MISSIONE

La nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti.

In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un obbligo, ma come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione».

I TEMPI DELLA MISSIONE

La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre misericordioso che tiene le porte aperte perché il figlio possa entrare senza difficoltà.

I PASSI DELLA MISSIONE

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

Sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi; vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia.

Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi" si mette, mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo; gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce.

Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere; conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti.

La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania, non ha reazioni lamentose né allarmiste.

Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione.

SECONDO INCONTRO: IL CONTESTO MISSIONARIO DELL'IMPEGNO DEI LAICI



Rielaborazione di testi della *Evangelii gaudium* di papa Francesco

LA TRISTEZZA

Non possiamo dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'iniquità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità.

L'INDIFFERENZA

Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

IL CONSUMISMO

La grave mancanza di un orientamento antropologico riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo. La brama del potere e dell'avere non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.

L'IN-EQUITÀ

Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'in-equità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Alcuni pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

IL RELATIVISMO

Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali.

L'INDIVIDUALISMO

La Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia, non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi.

L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. Noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri».

LA VULNERABILITÀ

La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione. Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. È necessario, però, che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale.

IL DEVOZIONISMO

A volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare".

LA CECITÀ

Abbiamo bisogno di riconoscere Dio che abita nelle case, nelle strade, nelle piazze. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dobbiamo allora considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Nella vita di ogni giorno gli uomini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso.

TERZO INCONTRO: LAICI IN UNA COMUNITA' FECONDA



Brani tratti dalla relazione dell'attuale presidente della Commissione episcopale della Cei per la dottrina della fede, la catechesi e l'annuncio, mons. Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola, tenuta ad Assisi al Convegno nazionale degli UCD il 26 aprile 2018.

Non possiamo sognare una comunità-rambo, fatta di supereroi con capacità eccezionali. Nemmeno ci possiamo rassegnare ad una comunità-zombie, fatta di morti viventi che destano più compatimento che timore. Una comunità madre e libera, come dice San Paolo, è una comunità normale.

Il grembo fecondo della Chiesa è, infatti, per Paolo un'esperienza di libertà in Cristo, che "ci ha liberati per la libertà" (Gal 5,1). "Quale comunità", dunque, genera alla fede? Una comunità madre e libera: non invischiata nelle procedure da lei stessa attivate, ma capace di compassione, affetto e coinvolgimento; senza però creare dei lacci che sarebbero ricattatori, con quella libertà che non mira a suscitare sensi di colpa, che propone senza rivendicare, esige senza schiacciare, incoraggia senza appesantire.

La sterilità di una comunità e la sua fecondità in analogia a quelle di Sara moglie di Abramo.

DAL LIBRO DELLA GENESI

Sarà, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarà disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli»...Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarà disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarà: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarà allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza...

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui...

Il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: «Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia»? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

STERILITÀ

Sarai

Il lamento

Gli stratagemmi

Invidia e gelosia

Lo scetticismo

Il discorso menzognero e falso

FECONDITÀ

⇒ Diventerà Sara

⇒ Diventerà lode

⇒ Diventeranno accoglienza

⇒ Diventeranno libertà nei rapporti

⇒ Diventerà abbandono fiducioso

⇒ Diventerà trasparente e vero

L'esperienza-chiave è l'accoglienza

Una comunità è feconda nella misura in cui si rende ospitale. Non è condannata a scegliere tra l'accoglienza di Dio e l'accoglienza degli uomini, perché Gesù si presenta nelle sembianze umane: "ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Grembo e accoglienza sono in realtà due parole inseparabili, perché il grembo è il simbolo stesso dell'accoglienza. Genera colui che accoglie; genera la comunità ospitale. Non c'è nulla di nuovo: già la prima comunità cristiana, pur essendo ancora un piccolo gregge, cercava di superare la tentazione di chiudersi come una cittadella fortificata.

Viveva in un clima fecondo, che ci ricorda l'esultanza di Sara dopo la nascita di Isacco: letizia e semplicità di cuore, lode a Dio, favore da parte del popolo. È una bellissima descrizione del grembo fecondo della Chiesa. La maternità della Chiesa è maturata e cresciuta per secoli "nelle case". La connotazione domestica rimane fondamentale nelle nostre comunità cristiane, che sono feconde quando coltivano relazioni familiari, più che aziendali; quando si aprono all'accoglienza dell'ospite, più che rifugiarsi nell'affermazione della propria identità; quando la comunione al pane eucaristico si traduce nella condivisione del tempo, degli affetti e delle risorse e non si limita alla precisione del rito.

A partire dalla consapevolezza che di fatto è la comunità che genera - o non genera alla fede; Sara non è, e non deve essere, solamente "il laico", ma l'intera assemblea eucaristica, e specialmente l'équipe degli operatori pastorali, a partire da presbiteri, diaconi, ministri e consacrati, per comprendere catechisti, animatori della liturgia e dell'oratorio, allenatori, persone impegnate nelle realtà caritative e assistenziali, capi scout ed educatori e così via. O l'intera comunità si rende grembo, oppure sarà sterile.

QUARTO INCONTRO: LAICI CHE ANNUNCIANO IL VANGELO



Rielaborazione di testi della *Evangelii gaudium* di papa Francesco

EVANGELIZZARE

Giovanni Paolo II affermò che l'evangelizzazione, la gioiosa, paziente e progressiva predicazione della morte salvifica e della Risurrezione di Gesù Cristo, dev'essere la priorità assoluta.

Il principio del primato della grazia dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione. Lo esprimeva bene Benedetto XVI: «È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori».

Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti. Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, ai timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

INSIEME

La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo. Se ben intesa, in essa, la diversità non minaccia l'unità. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monocorde.

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità.

TUTTI

Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal

momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. E noi che cosa aspettiamo? Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere.

SUBITO

Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

COSÌ

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza.

Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, noi restiamo solo comodi.

QUINTO INCONTRO: LAICI CHE SANNO ACCOMPAGNARE

Rielaborazione di testi della *Evangelii gaudium* di papa Francesco

IL RITMO PERMANENTE DELL'ACCOMPAGNAMENTO: IL KERIGMA

Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza di una vita fedele al Vangelo.

ALLA CHIESA OCCORRONO VERI ACCOMPAGNATORI

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e ossessionata per i dettagli della vita degli altri, malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforza coloro che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. Così esso cessa di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

ACCOMPAGNATORI CHE SANNO ASCOLTARE

Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte

di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si può risvegliare il desiderio di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.

LA PAZIENZA DELL'ACCOMPAGNATORE

San Tommaso insegnava che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie», a causa di condizionamenti. Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: « Il tempo è il messaggero di Dio ».

L'AUTOREVOLEZZA DELL'ACCOMPAGNATORE

Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni, ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza. In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

L'ECCLESIALITÀ DELL'ACCOMPAGNAMENTO

L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.

LA FONTE DELL'EVANGELIZZAZIONE

Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola di Dio: ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. È indispensabile che la Parola di Dio « diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale ». L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente « Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso ». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.